

19 GENNAIO
8 MARZO 2020

Una mostra ideata e prodotta da

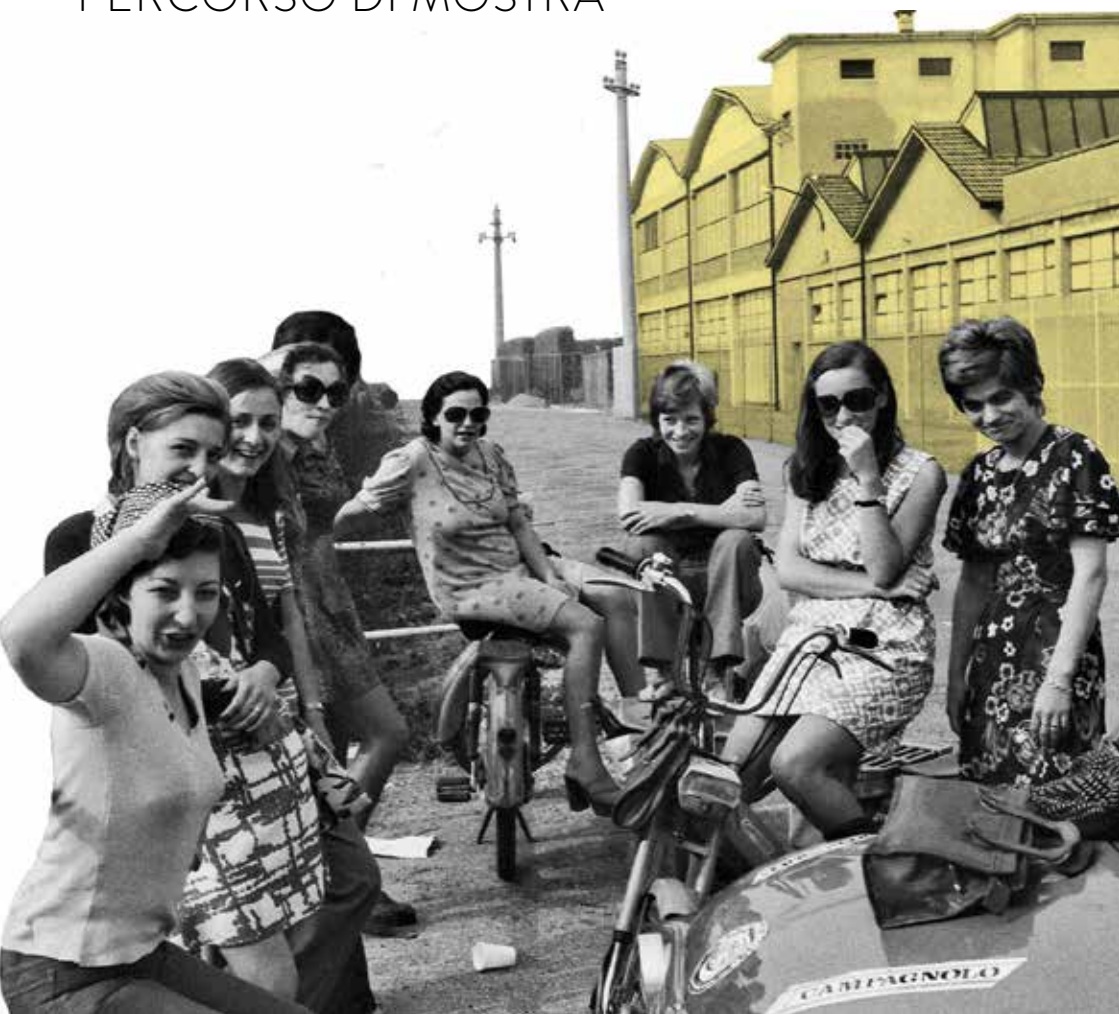


SPAZIO GERRA
REGGIO EMILIA

AMATISSIME

Memorie di lavoro e di lotta delle operaie tessili reggiane

PERCORSO DI MOSTRA



MEMORIE DI LAVORO E DI LOTTA DELLE OPERAIE TESSILI REGGIANE

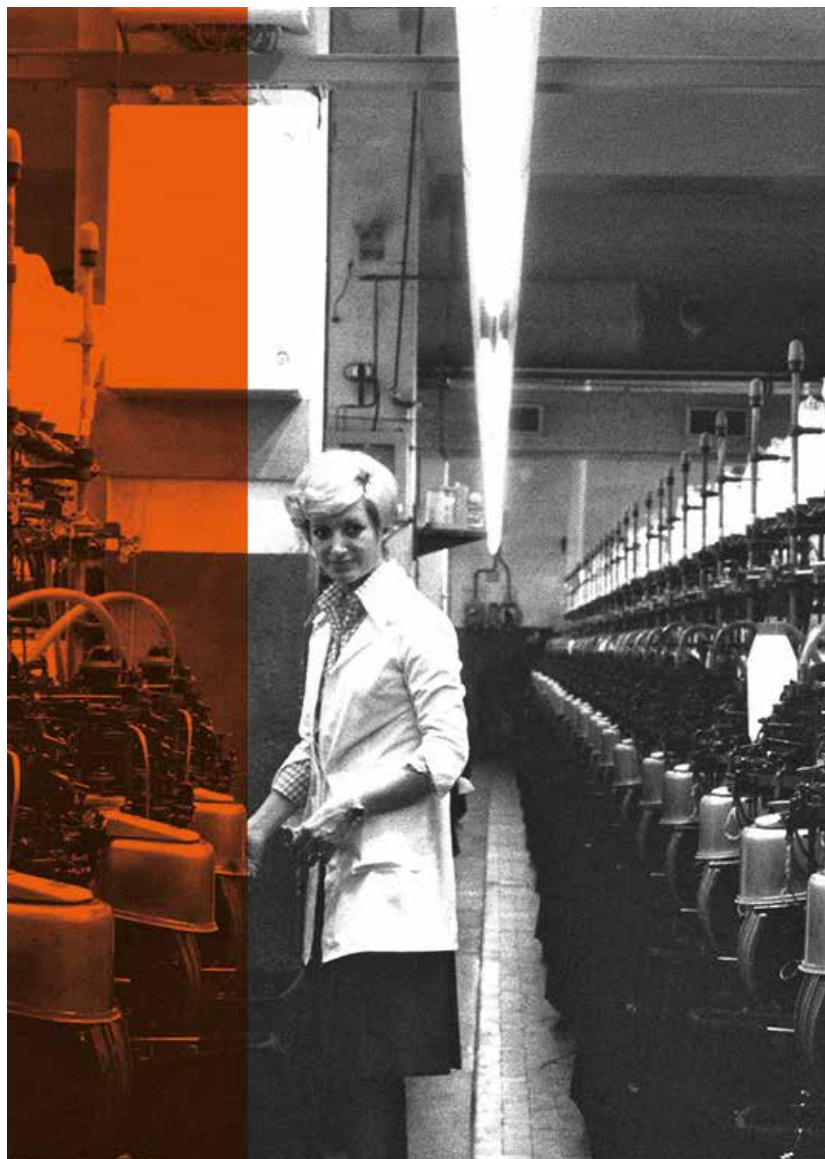
La mostra tematizza le lotte delle lavoratrici tessili reggiane tra anni Sessanta e Settanta, tracciando i contorni delle principali esperienze di conflittualità e delle numerose forme di solidarietà sviluppatesi tra fabbrica e territorio. Le condizioni di lavoro sono rappresentate nella loro materialità nei contesti industriali, accanto alle mobilitazioni per i diritti sociali immortalate tra fabbrica e spazi pubblici della città. Fotografie d'epoca e memorie, raccolte appositamente per la mostra, consentono di immergersi nel clima di grande fermento degli anni Settanta con un punto di vista inedito: quello delle lavoratrici. Vertenze simbolo come quella della Bloch, della Max-Mara e della Confit sono ripercorse a partire da immagini, documenti e testimonianze delle protagoniste. Difesa dell'occupazione, contrasto al cottimo, applicazione dello Statuto, condizioni di lavoro e diritto alla salute sono solo alcune delle parole scandite dalle operaie, che portano la loro soggettività dentro e fuori le fabbriche reggiane. Intrecciano così lotta di classe e rivendicazione di diritti sociali collegati alla condizione di donna, lavoratrice e madre. Il percorso espositivo è stato costruito a partire da quattro nuclei tematici principali: luoghi e condizioni di lavoro, esperienze di lotta e forme di conflittualità, lotte sociali e per i diritti femminili, comunità operaia di lotta e momenti di solidarietà. Le sezioni sono arricchite da micronarrazioni sulle principali vertenze aziendali che hanno segnato l'immaginario collettivo della popolazione reggiana degli anni Settanta. Immagini e documenti originali provengono in larga parte dall'Archivio storico della Camera del Lavoro di Reggio Emilia, nuclei importanti di fotografie sono stati messi a disposizione anche dalla Fototeca della Biblioteca Panizzi, in particolare i servizi di Stanislao Farri e il Fondo dell'UDI di Reggio Emilia. Importanti collezioni private hanno consentito di arricchire l'allestimento di punti di vista specifici e soggettivi.

L'INDUSTRIA TESSILE-ABBIGLIAMENTO TRA REGGIO EMILIA E LO SCENARIO GLOBALE

L'industria del tessile-abbigliamento continua a rivestire un ruolo importante nell'economia italiana del 21° secolo. Nel primo decennio del nuovo Millennio, tuttavia, l'occupazione si ridimensiona significativamente in seguito alla liberalizzazione del mercato del tessile-abbigliamento avvenuta nel 2005. A livello nazionale, nel 1971 si contavano 957.477 addetti, nel 2001 erano scesi a 601.308, nel 2011 sono divenuti 368.254. Nel contesto reggiano, nel 1971 c'erano 8.682 addetti, nel 2001 se ne contano ancora 8650, nel 2011 scendono a quota 6.182. Il solo settore tessile si è così fortemente ridimensionato: se nel 1971 contava 541.030 addetti su base nazionale e 4.090 a Reggio Emilia, nel 2011 rispettivamente 141.973 e 859. Negli anni Duemiladieci, il settore del tessile-abbigliamento appare sempre più globalizzato, i prodotti italiani vengono esportati in paesi europei ed extra-europei ma l'Italia è anche un importatore di prodotti semi-lavorati (e finiti) realizzati in Cina, India, Pakistan, Bangladesh. Numerosi marchi italiani e occidentali hanno delocalizzato fasi produttive, o l'intera produzione in tali paesi, dove vigono livelli salariali più bassi e peggiori standard di condizioni di lavoro, più recentemente anche in aree dell'Europa Centro Orientale. L'attenzione alle condizioni lavorative nella filiera globale del tessile-abbigliamento è divenuta oggetto di accesa discussione negli ultimi decenni, ad opera di organizzazioni come la Federazione internazionale dei lavoratori tessili, dell'abbigliamento e della pelle (dal 2012 Industrial) e il network globale "Clean Clothes Campaign" (attivo dal 1989). Dopo il crollo nella capitale del Bangladesh del Rana Plaza nel 2013, dove trovarono la morte quasi 1.200 lavoratori tessili, emerge una rinnovata discussione sulla responsabilità sociale delle imprese occidentali. Vengono denunciati i bassi salari, al di sotto della soglia di sopravvivenza, pagati dai grandi marchi e il mancato rispetto da parte dei sub-fornitori delle norme igieniche, di sicurezza e ambientali. Nel caso italiano, il crollo di una palazzina a Barletta nel 2011, dove morirono quattro operaie e una ragazza di 14 anni figlia del titolare del laboratorio tessile ospitato nella stessa, generò un rinnovato dibattito sul lavoro nero nel tessile-abbigliamento e la firma di un protocollo per il suo contrasto tra organizzazioni sindacali, datoriali e istituzioni locali.

LUOGHI E CONDIZIONI DI LAVORO

Nel 1971, le donne occupate nella manifattura reggiana ammontano a 15.618, su un totale di 56.717 addetti: la provincia è la terza in Regione per occupazione femminile nell'industria. Nel tessile-abbigliamento su un totale di 8.682 addetti, lavorano complessivamente 6.274 donne. Nel tessile sono impiegate 2.995 addette, soprattutto al comparto calze-maglie; nell'abbigliamento ammontano a 3.279. A differenza di altri contesti, si tratta per lo più di giovani donne al loro primo ingresso in fabbrica. Lo sviluppo dell'industria delle calze e maglie, da un alto, quello delle confezioni in serie, dall'altro, aveva prodotto tra anni Cinquanta e Sessanta una crescita significativa dell'occupazione femminile non solo in fabbrica: alle operaie si aggiungevano migliaia di lavoranti a domicilio. La crescita industriale non si era accompagnata ad un miglioramento delle condizioni lavorative e dell'ambiente di lavoro: sotto-salario, ritmi spossanti e nocività sono caratteristiche comuni nelle fabbriche reggiane, emiliano-romagnole ed italiane della fine degli anni Sessanta. Nella piattaforma unitaria promossa dalle Federazioni reggiane di Filtea-Cgil, Filta-Cisl, Uila-Uil, in preparazione dello sciopero delle lavoratrici delle confezioni in serie del 1969, compare espressamente "l'istituzione di strumenti per la prevenzione e il controllo della salute". Le piattaforme aziendali sono spesso redatte a seguito di auto-inchieste o richieste di intervento per verificare le condizioni igieniche dell'ambiente industriale. Alla Emiliana Confezioni, azienda del Gruppo Max Mara con sede a Novellara, il Consiglio di Fabbrica, in collaborazione con il Centro di Medicina del Lavoro di Guastalla, si fa promotore di un'indagine sulle condizioni di lavoro da cui emergono eccessive temperature, rumore e polveri, assenza di illuminazione e insufficiente ventilazione, posizioni obbligate in cui le operaie dovevano rimanere senza adeguate pause. Nel caso della Confit, le operaie denunciano a chiare lettere l'intollerabilità dell'ambiente lavorativo saturo di umidità d'estate e freddo d'inverno, nonché le condizioni "indescrivibili" dei servizi igienici.



Interni Bloch (sala macchine)

Reggio Emilia, anni '70

Archivio fotografico Camera del Lavoro di Reggio Emilia

ESPERIENZE DI LOTTA E FORME DI CONFLITTUALITÀ

Le esperienze di lotta e conflittualità, al contempo oggetto di riflessione politico-sindacale e di mobilitazioni tra anni Sessanta e Settanta, si sviluppano attorno a tre principali nuclei rivendicativi: il miglioramento delle condizioni di lavoro, la difesa dell'occupazione e il contrasto al decentramento produttivo, la conquista del contratto nazionale di lavoro e l'applicazione dei diritti sanciti dallo Statuto dei diritti dei lavoratori del 1970. Il bilancio tracciato nell'autunno del Sessantanove mette in luce che l'impegno di migliaia di lavoratrici impegnate in scioperi e manifestazioni per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro e nelle vertenze aziendali aveva prodotto ben 42 accordi aziendali. Le rivendicazioni operaie di quel periodo riguardano temi come l'aumento dei salari, la salute e la sicurezza in fabbrica, i tempi e ritmi di lavoro, il cottimo, nonché il riconoscimento delle organizzazioni sindacali e dei contratti nazionali di lavoro del settore. A seguito dello shock petrolifero del 1973, si registra una crisi nel settore industriale italiano, che investe prepotentemente il settore tessile: già nella prima metà degli anni Settanta si sviluppano processi di ristrutturazione e decentramento produttivo con un significativo ampliamento del lavoro a domicilio. La Federazione unitaria lavoratori tessile-abbigliamento – Fulda – reggiana promuove ripetute inchieste, funzionali a mappare dimensioni del fenomeno per promuovere azioni rivendicative specifiche. Contro la chiusura delle fabbriche, le lavoratrici tessili reggiane si mobilitano massicciamente a metà anni Settanta, fino a mettere in campo forme di conflittualità permanente compresa l'occupazione degli stabilimenti, come avviene del caso della Bloch e della Confit.

COMUNITÀ OPERAIA E MOMENTI DI SOLIDARIETÀ

Le lotte delle lavoratrici e dei lavoratori non rimangono confinate nel perimetro della fabbrica tra anni Sessanta e Settanta: una più ampia comunità di lotta sostiene le rivendicazioni operaie. Nei quartieri dove si trovano le fabbriche, la cittadinanza e gli esercenti della zona si mostrano particolarmente solidali. Le vertenze di aziende come Confit, Max Mara ed Emiliana Confezioni, Bloch incassano la solidarietà innanzitutto di lavoratrici (e lavoratori) di altre fabbriche e comparti. L'unità sindacale, con la creazione della Federazione CGIL-CISL-UIL e della FULTA - Federazioni unitaria lavoratori tessile-abbigliamento, spinge le organizzazioni sindacali ad agire congiuntamente, sollecitando a loro volta istituzioni locali, regionali e nazionali. Tra i partiti politici particolarmente attivo risulta il Partito comunista italiano, al governo della città, e la Federazione giovanile comunista, né può essere dimenticato il ruolo delle associazioni femminili, dall'UDI ai movimenti femministi, che accanto ad altri sono definiti "nostri amici" dalle lavoratrici della Confit in lotta. Esponenti delle istituzioni e della politica locale e nazionale, visitano i luoghi di lotta dentro e fuori gli stabilimenti. "La città unita per salvare la Bloch" è lo slogan che campeggia sulla tenda eretta nel centro di Reggio Emilia, per sensibilizzare la popolazione e tenere alta l'attenzione sulla vertenza simbolo della crisi dell'industria tessile reggiana. Momenti di solidarietà rimangono scolpiti nell'immaginario collettivo anche grazie al ruolo di figure come Lucio Dalla e Dario Fo che si esibiscono per le lavoratrici in lotta e la comunità reggiana.

LOTTE SOCIALI E QUESTIONE FEMMINILE

Nella cosiddetta “stagione del conflitto”, il decennio che segue l’autunno caldo del Sessantaneve, la rivendicazione di maggiori diritti e migliori condizioni nei luoghi di lavoro si salda alla mobilitazione per l’ampliamento dei diritti sociali. La vertenza sulle pensioni inaugura il Sessantotto italiano, mentre nel novembre Sessantanove lo sciopero generale sulla casa ottiene un grande successo a livello nazionale. Servizi sociali, trasporti e scuola sono le principali rivendicazioni sociali del periodo, che ritornano negli slogan delle manifestazioni che attraversano le strade delle città italiane. Una nuova soggettività femminile esplode nelle piazze e nei luoghi di lavoro: divorzio, diritto di famiglia, sessualità e aborto ritornano, pur con accenti differenti, tanto nelle riflessioni dei nuovi gruppi e collettivi femministi quanto in quelle di associazioni femminili di più lunga data come l’Unione Donne Italiane (UDI). Accanto alle mobilitazioni per servizi come gli asili nido, ritenuti necessari per la donna lavoratrice ma anche un diritto dei bambini, le donne manifestano per il lavoro e contro la disoccupazione. Crisi, disoccupazione femminile e referendum sul divorzio sono centro della discussione per l’8 marzo 1974 sia a livello nazionale che nel contesto reggiano. Nel 1976, una grande manifestazione nazionale invade le strade di Roma, 50.000 donne secondo la stampa hanno risposto all’appello lanciato dall’UDI. Una delegazione di donne reggiane e lavoratrici tessili della Confit prende parte alla manifestazione romana, donne che sempre nel 1976 sfilano nelle strade di Reggio Emilia per rifiutare la “casalinghità” forzata e rivendicare un lavoro stabile, servizi sociali, il superamento della tradizionale divisione dei ruoli nella famiglia e nella società.



Manifestazione per il lavoro

Reggio Emilia, 1976

Fototeca della Biblioteca Panizzi, Fondo UDI Reggio Emilia



Manifestazione nazionale del Gruppo Bloch

Reggio Emilia, ottobre 1975

Archivio fotografico Camera del Lavoro di Reggio Emilia

VERTENZA BLOCH

Le origini della Bloch affondano le radici nel Calzificio Reggiano, fondato nel 1910, che inizialmente conta 200 operaie. Dopo vari cambi societari e di nome nel periodo tra le due guerre, negli anni Quaranta il complesso industriale entra in crisi: nel 1948 vi lavorano 950 dipendenti, tra cui 72 uomini. Di fronte al pericolo della smobilitazione, c'è un forte attivismo delle maestranze che sfocia nell'occupazione per 40 giorni della fabbrica. Quest'ultima viene successivamente acquisita da Giuseppe Bloch che la rinomina Calza-Bloch. Un ruolo importante nell'immediato secondo dopoguerra è svolto dalla Commissione interna: figura di spicco ne è Marisa Iori. Negli anni del boom economico, si verificano varie vertenze contro i licenziamenti dapprima nel 1958 e in seguito nel 1963-64, a seguito delle quali si assiste ad un ulteriore calo dell'occupazione. Agli albori del Sessantotto, alla Calza-Bloch di Reggio Emilia lavorano 650 dipendenti: si tratta di una forza lavoro prevalentemente femminile, ma anche fortemente sindacalizzata e politicizzata che vede un rapporto privilegiato con il Partito Comunista Italiano. La fabbrica reggiana è parte del più ampio gruppo Bloch, che vanta stabilimenti anche a Bellusco (Milano), Spirano (Bergamo) e Trieste per un totale di quasi 3000 addetti. Nella stagione della grande conflittualità, che si sviluppa tra il 1968 e il 1973, le lavoratrici della Calza-Bloch conquistano importanti accordi aziendali. Al centro degli accordi del Sessantotto del Sessantanove compaiono il riconoscimento dei delegati di reparto, le indagini per la tutela della salute, la riduzione dell'orario di lavoro, ma anche l'istituzione del servizio di mensa, del premio annuale di produttività, dell'integrativo di malattia, il rimborso spese per i trasporti. La vertenza più aspra e lunga, che chiuderà la lunga parabola della Calza-Bloch, ha inizio nel 1974, quando la proprietà comunica la volontà di ridurre l'occupazione di 100 dipendenti. Ha inizio una mobilitazione permanente, che non riesce tuttavia a evitare il tracollo del gruppo. Nel luglio 1976 viene decretato il fallimento dell'intero gruppo Bloch, gravato da debiti e mancanza di liquidità. Le lavoratrici della Bloch decidono a quel punto di occupare la fabbrica, un'occupazione che durerà dalla fine del 1976 alla primavera del 1978 quando viene siglato un importante accordo sindacale per il ricollocamento della forza lavoro. Numerose lavoratrici troveranno un nuovo impiego in fabbriche metalmeccaniche della zona.

Focus 2

VERTENZA MAX MARA

La Max Mara viene fondata nel 1951. Alla fine degli anni Sessanta oltre allo stabilimento principale di Reggio Emilia, dipendono dal gruppo anche aziende decentrate tra cui l'Emiliana Confezioni e la Modelia, collocate in comuni della bassa reggiana come Novellara, Casalmaggiore, Boretto e Poviglio. Complessivamente, nel 1968 lavorano nelle fabbriche reggiane della Max Mara 850 addetti. Sull'onda delle importanti mobilitazioni del Sessantotto prima e dell'autunno caldo poi, nel 1969 viene siglato un accordo aziendale di gruppo che prevede l'istituzione di un premio aziendale, la contrattazione del cottimo, l'esame delle qualifiche, l'indennità di trasporto, il diritto di esaminare l'ambiente di lavoro. La conflittualità non si attenua, un nuovo accordo viene raggiunto nel 1970: cottimo, anzianità e asili nido sono solo i principali temi trattati. L'accordo del 1974 affronta il problema degli investimenti e dell'ambiente di lavoro, prevedendo un piano di ristrutturazione per gli stabilimenti della bassa reggiana, e riconosce i rappresentanti sindacali aziendali. Gli accordi vengono in parte disattesi, lavoratrici e lavoratori denunciano a più riprese episodi repressivi e intimidatori ai loro danni confermati anche da condanne per attività anti-sindacale. Nel 1976, dopo altri 5 mesi di lotta, una nuova intesa ribadisce il programma di investimenti, che fino ad allora era rimasto pressoché lettera morta. In quello stesso anno, dopo la firma del nuovo contratto nazionale tessili, Max Mara decide di uscire dalla Federtessili. Ha così inizio il cosiddetto "biennio difficile" della Max Mara: per oltre un anno lavoratrici e lavoratori si mobilitano totalizzando 370 ore di sciopero. Al centro della lotta vi è la richiesta di applicare il contratto nazionale di lavoro e i diritti sanciti dallo Statuto dei Diritti dei lavoratori, ma anche la richiesta di attuare il programma di investimenti produttivi negli stabilimenti della bassa reggiana precedentemente concordati. L'accordo del 1978, che chiude gli anni Settanta, viene vissuto come una sconfitta: l'azienda ribadisce di non applicare il contratto nazionale di lavoro.



Manifestazione per l'8 marzo

Reggio Emilia, 1977

Fototeca della Biblioteca Panizzi, Fondo UDI Reggio Emilia

Focus 3

VERTENZA CONFIT

La fabbrica di confezioni femminili Confit nel Sessantotto conta circa 400 addetti nelle due sedi di Reggio Emilia e Carpineti. Durante il ciclo di lotte che si avvia con il Sessantotto, le lavoratrici sono particolarmente attive. Gli accordi siglati tra il Sessantotto e il Sessantanove prevedono l'istituzione del premio di produzione, un fondo aziendale per malattia, infortuni e sospensioni, l'applicazione del guadagno di cottimo (minimo 8% garantito a tutti coloro che lavoravano in produzione), permessi sindacali aggiuntivi, esame periodico delle qualifiche e promozione di indagini sull'ambiente di lavoro. Quest'ultimo è un tema particolarmente sentito dalle lavoratrici della Confit, che attraverso le organizzazioni sindacali coinvolgono il Servizio di medicina del lavoro. La richiesta di adeguare gli impianti per risolvere i problemi di eccessivo calore, con l'installazione di un impianto di aria condizionata, sarà alla base di un importante miglioramento delle condizioni lavorative. Nella prima metà degli anni Settanta, come nel caso di altre fabbriche del tessile-abbigliamento, anche la Confit subisce i contraccolpi della crisi e viene messa in campo la procedura di Cassa integrazione. Nel 1975, la direzione aziendale annuncia l'intenzione di procedere con 101 licenziamenti, tra cui 61 operaie/i e 40 impiegate. Le lavoratrici, supportate dalle organizzazioni sindacali, si mobilitano e decidono di occupare la fabbrica. L'occupazione prosegue per vari mesi, dall'ottobre 1975 al febbraio 1976. La vertenza si chiude con un accordo siglato davanti al Ministero del lavoro, alla presenza dell'allora Ministro Tina Anselmi. L'accordo scongiurava i licenziamenti, prevedendo dimissioni volontarie incentivate. Numerose le azioni di solidarietà promosse dalla cittadinanza, dalla politica, dalle associazioni femminili. La Confit in lotta fu visitata anche dalla parlamentare Nilde Iotti, originaria di Reggio Emilia.



Picchetto davanti allo stabilimento Max Mara contro la cassa integrazione
Reggio Emilia, ottobre 1975
Foto di Franco Spaggiari



AMATISSIME

Il titolo di questa mostra, **AMATISSIME**, è dedicato alla memoria e all'impegno politico e civile di **Toni Morrison** (1931-2019).

Scrittrice afroamericana scomparsa lo scorso anno; premio Nobel per la letteratura nel 1993 - e prima donna nera ad ottenere tale riconoscimento - ha contribuito a diffondere la storia della sua comunità, dando voce in particolare alle donne, protagoniste silenziose di secoli di oppressione.

Amatissima - *Beloved* - è il suo romanzo più famoso.

ORARI DI APERTURA

Venerdì 10.00-13.00

Sabato e domenica 10.00-13.00 e 15.30-19.30

Per il programma completo degli eventi:

www.spaziogerra.it | www.cgilreggioemilia.it

INGRESSO LIBERO

Spazio Gerra

Piazza XXV Aprile 2, 42121 Reggio Emilia
www.spaziogerra.it
spaziogerra@comune.re.it
Tel: 0522 585654

CGIL

Via Roma 53, 42121 Reggio Emilia
www.cgilreggioemilia.it
re_info@er.cgil.it
Tel: 0522 457237-8

